

Tuttoscuola

15 04 2024

«Educare è far crescere insieme, accogliendo la diversità come un arricchimento e una risorsa per tutti».

MARIA MONTESSORI

Cari lettori,

la vicenda della **scuola di Pioltello** ha generato molta attenzione mediatica in Italia, tanto che il Governo ha fatto presente la necessità di una normativa che regoli le assenze per festività religiose, rispettando l'autonomia delle scuole ma salvaguardando il carattere laico dello Stato. Facciamo qualche riflessione in proposito.

Intanto il dibattito sul **limite di alunni stranieri nelle classi** prosegue. In particolare, il ministro Valditara pensa a una distinzione tra chi non conosce l'italiano e chi lo parla già. Potrebbe essere una strada? Vediamo inoltre perché un tetto del 20% di alunni stranieri sarebbe ingestibile.

Continua il dibattito sull'**impatto dell'intelligenza artificiale**. Sicura è la necessità di affrontare sia le sfide etiche legate alla sua applicazione, sottolineate dal Presidente Mattarella, sia la complessità del software che la guida, sollevando interrogativi sulla trasparenza e l'etica delle sue applicazioni, come evidenziato da Sebastiano Maffettone e Paolo Benanti. Ve ne parliamo.

Vi occupate di **equità in educazione**? C'è un Premio che potrebbe interessarci.

Chiudiamo con un approfondimento sull'evoluzione degli **organi collegiali** della scuola che evidenzia la necessità di rafforzare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, il coinvolgimento degli studenti e la trasformazione dei consigli di classe in veri team di progettazione didattica, per rispondere alle sfide del cambiamento culturale e sociale.

Buona lettura!

PIOLTELLO

1. Pioltello: molto rumore per molto

A differenza che nella commedia shakespeariana, dove il molto rumore è "per nulla" (*Much Ado for Nothing*), la vicenda della [scuola di Pioltello](#) – che il 10 aprile è rimasta chiusa per decisione del Consiglio di istituto – ha fatto in Italia moltissimo rumore, finendo sulle prime pagine dei giornali, ma non finirà nel nulla perché produrrà con ogni probabilità importanti conseguenze sul piano legislativo e ordinamentale.

Nei giorni scorsi si è diffusa infatti una indiscrezione, ripresa dall'Ansa, secondo la quale il Governo si appresterebbe a predisporre una norma, cui starebbe lavorando il ministro dell'istruzione Valditara, volta a disciplinare la questione delle assenze legate a festività religiose, togliendo alle scuole ogni autonomia in materia e regolandola in modo da riportarla nell'ambito di accordi tra lo Stato e le diverse confessioni religiose. Una decisione sollecitata anche dal [presidente Mattarella](#) per evitare nuove polemiche.

Pur senza voler togliere nulla all'autonomia delle istituzioni scolastiche, tutelata costituzionalmente, sarebbe a nostro avviso una decisione saggia e rispettosa della Costituzione italiana perché salvaguarderebbe da una parte la libertà religiosa e la pluralità delle fedi (articolo 3), mentre ribadirebbe dall'altra il carattere laico dello Stato italiano, come previsto anche negli accordi di revisione del Concordato del 1929 sottoscritti nel febbraio 1983 (articolo 6: "*La Repubblica italiana riconosce come giorni festivi tutte le domeniche e le altre festività religiose determinate **d'intesa tra le Parti***").

Nel 1983 si pose termine all'ambiguità determinata dall'articolo 7 della Costituzione, approvato a suo tempo a maggioranza, con il quale si recepivano i Patti lateranensi del 1929 (che definivano quella cattolica come "*la sola religione dello Stato*") rendendo facoltativa la scelta di seguire a scuola le ore di religione cattolica. Bene, quella "intesa tra le parti", che ha reso civili le festività religiose cattoliche, potrebbe essere oggetto di analoghe intese con altre confessioni religiose. Così una scuola non potrebbe restare chiusa se non a seguito di una normativa definita dallo Stato, come è giusto che sia in uno Stato laico. Tollerante e pluralista, ma laico.

ALUNNI STRANIERI

2. Alunni stranieri in classe/1: la querelle sul limite del 20%

S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo. A dir la verità, nel caso dello squillo di allarme e di altolà per la numerosità, ritenuta eccessiva, degli alunni stranieri in classe le trombe hanno suonato entrambe a destra: prima quella leghista del ministro Salvini, poi quella, anch'essa di marca leghista, del ministro Valditara.

Mentre la tromba di Salvini, con toni un po' populistici e dal vago sentore elettorale, ha proposto la quota massima di *"un 20% di bambini stranieri in una classe"*, oltre quel 30% di stranieri in classe "suonato" nel 2010 dal ministro Gelmini (ma in più casi disatteso), il ministro Valditara, invece, ha affermato che *"sul tetto di studenti stranieri per classe occorre fare una distinzione molto netta fra quei ragazzi che non conoscono una parola di italiano, e che non possono essere la maggioranza in una classe, e i ragazzi stranieri che sono nati in Italia e conoscono perfettamente l'italiano"*. E ha aggiunto: *"Non vogliamo scuole ghetto e innanzitutto non vogliamo delle classi ghetto, ma soprattutto non vogliamo che si concentrino in una classe ragazzi appena arrivati che non conoscono una sola parola di italiano"*.

Insomma Valditara sembra voler andare oltre l'introduzione di un tetto (peraltro molto basso come quello indicato dal vicepremier), probabilmente conscio che un limite secco comporterebbe trasferimenti coatti, rifiuti di iscrizione e sconvolgimento degli assetti delle classi. E se proprio si volesse parlare di tetto, avrebbe senso escludere dal conteggio gli alunni stranieri di seconda generazione, che parlano bene l'italiano.

E se le cose stanno così, senza scomodare l'ipotesi di una legge ad hoc (ventilata dallo stesso ministro), sarebbe opportuno invece un considerevole potenziamento di personale docente di lingua 2 di italiano soprattutto nelle scuole del primo ciclo.

3. Alunni stranieri in classe/2: l'impraticabilità del limite del 20%

L'analisi dei dati rende chiara l'impraticabilità di una limitazione senza filtri di alcun genere (es., alunni di recente immigrazione, nati all'estero, ecc.). Riportiamo infatti la situazione delle classi di scuola statale in cui nel 2022-23 la percentuale di alunni con cittadinanza non italiana superava il 20% degli alunni presenti.

Dalla scuola dell'infanzia alle superiori il numero di classi o sezioni che superavano il 20% è stato complessivamente di 65mila (esattamente 64.999), interessando e coinvolgendo quasi 425mila alunni stranieri (esattamente 424.873 tra bambini, alunni e studenti).

In considerazione del fatto che la scuola primaria rappresenta il settore maggiormente coinvolto in materia di alunni stranieri, Tuttoscuola ne ha curato un approfondimento specifico, circoscritto agli ambiti regionali, con il seguente risultato.

L'Emilia-Romagna, con 40.442 alunni stranieri (23,2% di tutti gli alunni) ha oltre la metà (54,4%) delle classi che superano il 20% di alunni stranieri: 4.721 classi su un totale di 8.686 classi. In quelle classi con percentuali superiori al 20% gli alunni stranieri presenti sono 29.815, pari al 73,7% dei 40.442 stranieri iscritti.

Seguono la Lombardia con 9.551 classi (47,9%) che hanno percentuale di alunni stranieri oltre il 20%, seguita dalla Liguria con 1.205 (44,2%), dal Veneto con 4.053 (39,6%), dalla Toscana con 2.602 (37,1%). Seguono Friuli VG e Umbria.

Come si può agevolmente constatare, la particolare incidenza di alunni stranieri per classe riguarda in particolare le regioni settentrionali e, in subordine, quelle dell'Italia centrale, in ragione della ben nota presenza di stranieri in quei territori.

In tutte le regioni meridionali il numero delle classi con presenza di stranieri sopra il 20% è dell'ordine di poche centinaia, con la Basilicata che non va oltre le 76 classi interessate e il Molise fermo a 37.

La Sardegna ha soltanto il 2,6% delle classi con l'incidenza superiore al 20%.

Complessivamente, a livello nazionale le classi della scuola primaria con incidenza superiore al 20% di presenza straniera sono poco più di 32mila, poco più di un quarto di tutte le classi, dove sono presenti 195.520 alunni stranieri (cioè il 62% degli alunni stranieri: ciò significa che la distribuzione non è omogenea e che si formano classi con alta densità di alunni stranieri).

Scuola primaria statale anno 2022-23 – Presenza alunni stranieri

regione	alunni	classi	classi >20%		stranieri		stranieri >20%	
Emilia R.	174.524	8.686	4.721	54,4%	40.442	23,2%	29.815	73,7%
Lombardia	392.776	19.958	9.551	47,9%	86.230	22,0%	62.483	72,5%
Liguria	50.240	2.729	1.205	44,2%	10.271	20,4%	7.523	73,2%
Veneto	190.256	10.232	4.053	39,6%	36.776	19,3%	24.794	67,4%
Toscana	135.437	7.017	2.602	37,1%	24.630	18,2%	15.652	63,5%
Piemonte	159.382	8.722	3.081	35,3%	28.955	18,2%	19.284	66,6%
Friuli VG	43.087	2.509	784	31,2%	7.653	17,8%	4.906	64,1%
Umbria	33.722	1.948	599	30,7%	5.408	16,0%	3.018	55,8%
totale	2.263.363	123.755	32.091	25,9%	316.923	14,0%	195.520	61,7%
Marche	59.125	3.245	709	21,8%	8.235	13,9%	3.737	45,4%
Lazio	218.515	11.716	2.381	20,3%	28.413	13,0%	13.619	47,9%
Abruzzo	50.427	2.838	418	14,7%	5.110	10,1%	1.920	37,6%
Calabria	76.938	4.879	331	6,8%	4.247	5,5%	1.006	23,7%
Basilicata	19.935	1.259	76	6,0%	1.140	5,7%	259	22,7%
Molise	10.355	655	37	5,6%	488	4,7%	66	13,5%
Sicilia	204.879	11.747	641	5,5%	9.572	4,7%	3.462	36,2%
Campania	231.724	13.579	538	4,0%	10.323	4,5%	2.316	22,4%
Puglia	157.813	8.692	278	3,2%	7.180	4,5%	1.285	17,9%

Sardegna	54.228	3.344	86	2,6%	1.850	3,4%	375	20,3%
----------	--------	-------	----	------	-------	------	-----	-------

Aree	alunni	classi	classi >20%		stranieri		stranieri >20%	
Nord Ovest	602.398	31.409	13.837	44,1%	125.456	20,8%	89.290	71,2%
Nord Est	407.867	21.427	9.558	44,6%	84.871	20,8%	59.515	70,1%
Centro	446.799	23.926	6.291	26,3%	66.686	14,9%	36.026	54,0%
Sud	547.192	31.902	1.678	5,3%	28.488	5,2%	6.852	24,1%
Isole	259.107	15.091	727	4,8%	11.422	4,4%	3.837	33,6%
totale	2.263.363	123.755	32.091	25,9%	316.923	14,0%	195.520	61,7%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Portale unico MIM

INETELLIGENZA ARTIFICIALE

4. Intelligenza artificiale/1. La prudenza di Mattarella

Scrivono Marzio Breda, noto quirinalista del *Corriere della Sera* (edizione del 12 aprile), che nel dibattito sull'impatto che l'intelligenza artificiale sta avendo e avrà sempre di più nella vita delle persone, *"la paura sembra prevalere sulla speranza"*, e che delle sue incognite anche il presidente Sergio Mattarella è pienamente consapevole: *"Il tema è affascinante"*, riconosce il Capo dello Stato, perché *"ripropone il costante interrogativo rispetto alle opportunità che la ricerca scientifica offre con i suoi avanzamenti, con la sollecitazione che se ne faccia un uso positivo e si evitino usi distorti, negativi e pericolosi"*. Una alternativa, ricorda Mattarella, che *"è sempre stata presente, nella storia: la scienza offre opportunità straordinariamente grandi... Ma tocca poi all'umanità, e alle sue istituzioni organizzate, farne l'uso migliore"*.

Così si è espresso il Presidente nel saluto rivolto lo scorso 10 aprile ai rappresentanti delle Accademie delle Scienze dei Paesi del G7 ([qui](#) il testo completo), ormai prossimo a riunirsi sotto la guida dell'Italia. Si riferiva in particolare a uno dei dossier elaborati dagli studiosi – presentatigli nell'incontro dal prof Roberto Antonelli, presidente della italiana Accademia dei Lincei che ha ospitato l'evento – che con riferimento alla guerra in corso in Ucraina, esprimeva preoccupazione per *"un imprevedibile ritorno alla minaccia di impiegare gli armamenti nucleari"*. Una prospettiva da incubo, che segnerebbe la caduta del tabù sull'uso delle armi atomiche a distanza di 79 anni dalle bombe su Hiroshima e Nagasaki.

Mattarella si è augurato che di questa preoccupazione e dei suggerimenti degli scienziati si facciano carico non solo il G7, ma anche il G20 *"e l'intera comunità internazionale"*. Un auspicio, va detto, di grande buon senso perché è evidente che su problemi di questa portata – dal rischio nucleare alle regole sull'uso a fini positivi dell'intelligenza artificiale – gli accordi devono essere realizzati (e rispettati) su scala planetaria. C'è una differenza, però: mentre sulle conseguenze catastrofiche di una guerra nucleare ci sono solo certezze, sull'intelligenza artificiale ci sono dubbi e incertezze, cui accenniamo nella notizia successiva.

5. Intelligenza artificiale/2. I dubbi degli esperti

Nello stesso giorno, il 12 aprile, nel quale il *Corriere della Sera* ha pubblicato l'articolo di Marzio Breda di cui alla notizia precedente, il quotidiano milanese ha ospitato anche un altro intervento sull'intelligenza artificiale (IA), intitolato *"Il software e i suoi misteri"*, cofirmato da Sebastiano Maffettone, noto filosofo docente di Filosofia politica e Teorie della globalizzazione presso l'Università LUISS di Roma, e [Paolo Benanti](#), terziario francescano consigliere di Papa Francesco sui temi dell'intelligenza artificiale e dell'etica applicata alla tecnologia (*"algoritica"*) ma soprattutto presidente della Commissione sull'IA per l'informazione, subentrato a Giuliano Amato dopo le dimissioni dall'incarico presentate da quest'ultimo a causa delle riserve espresse dalla premier Giorgia Meloni sulla sua nomina. Benanti è anche l'unico membro italiano del Comitato sull'intelligenza artificiale delle Nazioni Unite.

Chi si attendesse dai due esperti rassicurazioni attorno agli aspetti positivi dei più recenti sviluppi dell'IA resterebbe però deluso perché a loro avviso essa si fonda essenzialmente sul software (programmi, algoritmi, regole), che essendo un prodotto non materiale, esistente in natura, ma culturale, frutto dell'elaborazione intellettuale dell'uomo, si presta – come tutte le invenzioni di cui è ricca la storia dell'*homo sapiens* – ad usi eticamente positivi o negativi, come è stato nel classico esempio della fissione nucleare, utile per produrre energia ma anche per costruire bombe di micidiale potenza distruttiva (oggi neppure quantificabile perché protetta dal segreto militare).

Eguale la potenza oggi raggiunta dell'IA può essere posta al servizio di finalità positive (miglioramento della qualità della vita e della salute delle persone) oppure distruttive (produzione di droni e missili guidati dall'IA) oppure ambigue, come l'inserimento di chip nel cervello, in grado di aiutare un tetraplegico o anche di creare un cyborg il cui comportamento dipende da chi detiene il software di controllo delle sue azioni.

Il problema è, scrivono i due studiosi, che *"il concetto di software è opaco. Accendiamo il computer, entriamo e usciamo da pagine colorate, attraversiamo interfaccia sorridenti, ma davvero capiamo quello che succede sullo sfondo e dipende dai programmi? Insomma, se è vero"*

che pensare al software ci aiuta a capire, è anche vero che spesso il software, camaleontico animale, è per noi uno sconosciuto".

Massima cautela, dunque, perché dietro i modelli di "machine learning", che elaborano quantità immense di dati, *"ci sono scatole nere che nemmeno gli esperti sono in grado di esplorare. E, come capita, sotto la metafisica alligna il mistero"*. E se lo dicono loro, che pur appartengono al mondo degli "esperti", qualche preoccupazione è giustificata.

PREMI

6. Premio "Equità in educazione"

Come già annunciato in anteprima sul [sito di Tuttoscuola](#), il prof. Orazio Niceforo, componente della Redazione della nostra testata insieme a Sergio Govi e Maurizio Amoroso, si è reso protagonista di un atto di liberalità con il quale è stato istituito e bandito con decorrenza **dall'8 aprile 2024**, il **Premio annuale "Equità in educazione"**, finalizzato a premiare e incentivare il lavoro di giovani ricercatori che dedichino a questo tema opere (saggi pubblicati negli ultimi tre anni ma anche tesi di dottorato e di laurea magistrale) che studino dal punto di vista socio-pedagogico, in un quadro nazionale e internazionale, modalità e misure utili a migliorare le chances di successo dei giovani *"capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi"*, come prevede la Costituzione italiana.

Il Premio è stato progettato in collaborazione con i professori Donatella Palomba, dell'Università di Roma Tor Vergata, già presidente della CESE (*Comparative Education Society in Europe*) e della Sicese, e Luciano Benadusi, direttore della rivista "Scuola democratica", la cui Terza Conferenza internazionale, in programma a Cagliari nei giorni 3-6 giugno 2014, avrà per oggetto il tema "Educazione e giustizia sociale", che comprende anche quello dell'Equità in educazione, oggetto del Premio.

La collaborazione tra i tre Professori è di lunga durata, risalendo agli anni della prima serie di "Scuola democratica" (1982-2002: Benadusi direttore, Niceforo direttore responsabile, Palomba componente del Consiglio direttivo), che insieme a Tuttoscuola, soprattutto nel decennio 1982-1992, furono laboratori di progettazione della politica scolastica della fase conclusiva della Prima Repubblica e di analisi dell'esordio della Seconda, a partire dalle elezioni del 1994.

Una collaborazione che è proseguita nel tempo, con il rinnovato impegno di Luciano Benadusi alla direzione della nuova serie di "Scuola democratica" (dal 2011), ora più orientata verso la ricerca scientifico-accademica (Palomba fa parte della Direzione della rivista), mentre Niceforo ha collaborato dal 2001 alla nascita del sito internet e della newsletter settimanale di Tuttoscuola in parallelo con l'attività di ricerca e di docenza presso l'Università di Roma Tor Vergata nel settore della Pedagogia comparata e della storia della scuola, sotto la responsabilità scientifica di Donatella Palomba.

Tuttoscuola seguirà i lavori della Terza Conferenza di "Scuola democratica" dando rilievo alle tematiche che riguardano in particolare la dimensione dell'Equità, e darà informazioni sulle operazioni relative alla conduzione del Premio.

L'APPROFONDIMENTO

7. Gli organi collegiali a 50 anni dalla loro costituzione

Gli organi collegiali dell'istituzione scolastica, istituiti con il DPR 31 maggio 1974, n. 416, hanno avuto l'obiettivo di rafforzare il confronto e la collaborazione tra le componenti interessate, che avrebbero disegnato il volto nuovo della scuola.

I primi 4 articoli del testo unico della scuola, approvato con il DPR 16 aprile 1994, n. 297, sono dedicati ai principali capisaldi dell'Istruzione – libertà d'insegnamento, diritto allo studio, comunità scolastica, comunità Europea – e immediatamente dopo il legislatore ha tratteggiato gli organi collegiali della scuola, non partendo dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, ma dal Consiglio di classe. Una scelta programmatica tutta orientata alla partecipazione.

I nuovi organismi, che entravano nella didattica e nella gestione dell'istituto e del territorio, partirono con grande motivazione. Ben presto però i partecipanti si accorsero che la loro azione era soltanto propositiva e che gli organi collegiali avevano limitati poteri decisionali, soprattutto in materia di gestione del personale e delle risorse economico/finanziarie che rimanevano di competenza dell'amministrazione scolastica.

Alcune modifiche degli organi collegiali sono state apportate: l'istituzione dei consigli scolastici locali in sostituzione dei precedenti consigli scolastici provinciali e distrettuali, la trasformazione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione in Consiglio superiore della pubblica istruzione, l'esclusione del CNPI dalle competenze in merito alla carriera del personale, il dimezzamento del numero dei componenti elettivi solo per la metà, contro la quasi totalità di posti elettivi previsti in precedenza.

Inoltre sono stati innovati anche il consiglio di disciplina (che è stato sostituito nelle sue competenze dai consigli di classe, dal consiglio di istituto e dall'organo di garanzia), e il comitato di valutazione dei docenti, le cui competenze sono state ampliate prima dal Testo unico della scuola, decreto legislativo 297 del 1994 "in materia di formazione del personale docente del circolo o istituto e di riabilitazione del personale docente".

8. Rapporto scuola e società: serve un cambio di passo

A 50 anni dall'istituzione degli organi collegiali la scelta di fondo più urgente da operare è rafforzare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, il rapporto tra scuola e famiglia. Il ruolo del consiglio d'istituto come centro delle relazioni educative e della condivisione delle scelte e delle politiche dell'istituto, come strumento di inclusione, di coesione, di crescita per l'esercizio di una cittadinanza attiva, consapevole e responsabile.

Contemporaneamente va valorizzata la presenza degli studenti negli organi collegiali come momento di sintesi di una attività che li deve vedere protagonisti del loro destino formativo, anche attraverso momenti di autogestione regolamentata e di partecipazione ad esperienze anche esterne alla scuola per la piena attuazione della cittadinanza ed un proficuo rapporto con il mondo del lavoro.

Sul versante dei docenti gli organi collegiali debbono in primo luogo essere restituiti alla sostanza pedagogico-didattica della loro formazione, eliminando tanta burocrazia, trasformando il consiglio di classe in un vero team di progettazione didattica e di tutoraggio per gli studenti.

Tutto ciò è richiesto dal radicale cambiamento che stiamo vivendo che trasforma non solo le nostre abitudini ma anche il nostro modo di pensare, la nostra economia, gli assetti della società e della scuola.

Sta emergendo un nuovo orizzonte culturale, *quasi* alternativo rispetto al passato, frutto di una riflessione nelle scuole e nell'università, nel tessuto urbano e nei mezzi di informazione "... per rilanciare il sogno di un mondo che studia, apprende, diventa comunità già nelle aule e nelle palestre e nei cortili della scuola".

La scuola va collocata al centro di un progetto di aggregazione dell'intera comunità e di un richiamo alla responsabilità educativa di tutti gli attori coinvolti.

Non si tratta di aggiungere buone intenzioni ma di agire, di tradurre la teoria in pratica, mettendo l'istituzione scolastica al centro dell'attività sociale, culturale e dello sviluppo del territorio al fine di concorrere ad assicurare un'educazione inclusiva, partecipata.

SERVICE LEARNING

9. Trento, città Stra.Bene

di Italo Fiorin

Nella città oggi capitale europea del volontariato, Trento, esiste una consolidata tradizione di passione civica, testimoniata dall'impegno delle istituzioni cittadine, dalla ricca realtà del volontariato, ma anche dal mondo della scuola, dove non mancano significative esperienze di educazione alla cittadinanza attiva. Da alcuni anni una rete di scuole della città, in collaborazione con il comune, è impegnata in un progetto ambizioso, rivolto al benessere degli studenti, il progetto Stra.Bene. È un progetto che vede gli studenti sperimentare modalità democratiche di partecipazione alla vita della scuola e del territorio, lavorare in forma collaborativa dentro e fuori la scuola, elaborare progetti di intervento migliorativo della loro città. Quest'anno l'esperienza si è arricchita dell'apporto del Service-Learning, che si sta rivelando un approccio pedagogico e metodologico capace di valorizzare quanto finora fatto, aumentandone l'efficacia e ampliandone l'orizzonte.

Ci piace parlarne, all'interno dei Dossier di Tuttoscuola, dedicati alla "Scuola che sogniamo", ma che già, in parte, esiste e sta crescendo sempre di più. Pensiamo che il modello che si sta sperimentando a Trento possa essere interessante anche per tante altre realtà del nostro Paese. Quali sono le idee caratterizzanti, che possono anche essere esportate in altri contesti, anche molto diversi da quello trentino?

a) L'idea centrale è la convinzione che il riferimento dell'azione educativa debba essere lo studente, considerato nei suoi articolati bisogni, ma anche nei suoi desideri, nei suoi sogni, nella sua capacità di iniziativa. Stare bene, a scuola come nella comunità, significa, per lo studente, sentirsi accolto, riconosciuto, responsabilizzato perché ritenuto degno di credito. Stare bene a scuola significa, inoltre, percepire che le proposte che gli insegnanti fanno hanno un significato per la propria vita, e per la vita della comunità.

b) L'altra idea cardine è data dal riferimento alla comunità come valore, e, al tempo stesso, come traguardo da perseguire. La condizione del benessere è favorita dall'abitare una comunità inclusiva e valorizzante. Ma questo va oltre le pareti dell'aula, riguarda la più ampia comunità sociale. (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
siamo un'associazione di genitori di ragazzi disabili, L'Altra Parola.

Abbiamo l'opportunità di ottenere dei fondi attraverso l'introito della serata di danza organizzata dal Teatro Golden il 17 aprile alle ore 21:00 di cui alleghiamo la locandina.
Stiamo cercando di finanziare dei progetti di vita sociale per i nostri ragazzi visto che le Istituzioni forniscono poco o niente in questo campo.
Le disabilità dei nostri figli sono varie e per lo più complesse ed alcuni di loro hanno difficoltà comunicative anche importanti.

Vi chiediamo, quindi, di aiutarci nella nostra "impresa" venendo allo spettacolo (che tra l'altro è bellissimo!). I biglietti possono essere acquistati direttamente sul sito del Teatro Golden.

È un'ottima occasione per godere di una serata di splendida arte e di fare contemporaneamente del bene.

Se volete sapere di più della nostra associazione andate sul nostro sito:

<https://laltraparola.info/>

oppure su Instagram:

<https://www.instagram.com/laltraparola?igsh=MTdhOXVjNGpuNWI1dw==>

Questo è l'evento creato su Facebook:

<https://www.facebook.com/share/tWDBeHW1yimMxiRM/?mibextid=9I3rBW>

La ringraziamo di cuore per l'attenzione e speriamo vivamente di avervi convinto a partecipare!

Buona giornata,
i genitori de L'Altra Parola